LA STAMPA

Quotidiano

Data 06-07-2016
Pagina 1+5
Foglio 1 / 2

L'intervista

D'Alema: se Renzi perde il referendum riforme condivise

«Nessuno gli chiede le dimissioni, possibili altri governi senza di lui»

Fabio Martini A PAGINA 5

"Se Renzi perde non ci sarà il vuoto La Carta si può cambiare in 3 punti"

D'Alema: in Parlamento possibili altri governi per riforme chiare, rapide e condivise

Intervista

FABIO MARTINI
ROMA

Il vento politico sta girando, radio, tv e giornali sono tornati a cercarlo e in questo improvviso revival Massimo D'Alema si ancora ad una certa materialità della politica: «Mi chiedo come faranno i cittadini ad orientarsi in vista del referendum sulla Costituzione. Devono votare a favore o contro un libro...». Un libro? D'Alema - seduto alla scrivania della Fondazione ItalianiEuropei - mostra un opuscolo: «Questo è il volumetto di parecchie pagine, che la Camera dei deputati ha pubblicato con tutte le modifiche alla Costituzione. Un testo farraginoso e confuso, di difficile comprensione persino per i tecnici, figurarsi per un cittadino. Sarebbe stato corretto formulare diversi ddl per i punti della riforma e consentire ai cittadini di rispondere ai quesiti, con un si o con un no, ma evidentemente si è preferito impostare il referendum come un plebiscito».

Quasi inevitabile che Renzi enfatizzi un atteggiamento del tipo: dopo di me il diluvio. Sta nel gioco?

«No. Si vota sulla Costituzione e si dovrebbe farlo con un confronto sereno anziché in un clima di paura, dominato dal preteso rischio di ingovernabilità e addirittura di recessione di cui Confindustria si sta facendo portavoce. Ma attenzione: in questa fase l'opinione pubblica, se si sente ricattata da una campagna palesemente menzognera, si irrita. Se vincerà il No e Renzi insisterà nel volersi dimettere, dopo di lui non ci sarà il diluvio, semmai il buonsenso».

Ma oggi un governo c'è e invece la vittoria del No cancellerebbe esecutivo e riforma istituzionale. Non è troppo?

«Anzitutto io non chiedo le dimissioni di questo governo. Se cade questa pasticciata e confusa riforma, il Parlamento non soltanto potrà non essere sciolto - e da questo punto di vista confido nella saggezza del Capo dello Stato - ma io credo che ci saranno anche un governo, se necessario, e una nuova legge elettorale»

Chiedere a Renzi di restare dopo tutto quello che ha detto, non somiglia ad una provocazione?

«Le dimissioni sono qualcosa che lui ha gettato nella mischia per ragioni politiche, legittime, ma tutte sue. Per la verità nessuno chiede le dimissioni di Renzi. Se non Renzi. E in ogni caso a quel punto si potrebbe fare una riforma, condivisa, chiara e rapida»

Facile a dirsi...

«Penso a una riforma che preveda tre articoli. Scritti in italiano, non in politichese. Primo: è ridotto il numero complessivo dei parlamentari. Duecento deputati e cento senatori in meno. Avremmo una riduzione di trecento parlamentari, con il vantaggio che non ci sarebbero "dopolavoristi", destino che invece attende consiglieri regionali e sindaci secondo quanto previsto dalla riforma».

Articolo 2 e articolo 3?

«Articolo secondo: il rapporto fiduciario del governo è solo con la Camera dei deputati. Dunque, fine del bicameralismo perfetto. Articolo terzo: nel caso in cui il Senato o la Camera apportino delle modifiche ad un testo di legge, tali modifiche vengono esaminate entro un tempo limitato da una apposita commissione, costituita dai parlamentari dei due rami. Se l'intesa non c'è, passa il testo prevalente, che viene sottoposto al voto delle due Camere, con sbarramento ad ulteriori emendamenti. Fine della navetta, del bicameralismo perfetto e delle perdite di tempo. Un meccanismo di questo tipo esiste in altri Parlamenti: per esempio in quello americano. Una riforma approvabile dai due terzi dei parlamentari, che si può fare in sei mesi. Nel frattempo si discute una nuova, seria legge elettorale, che non preveda più la nomina dei parlamentari da parte dei capipartito e non abbia una impostazione rischiosamente iper-maggioritaria. Non ho mai condiviso l'Italicum e non penso che sia pienamente rispettosa della sentenza con cui la Consulta ha cancellato il Porcellum».

Ma perché tutto questo "ambaradan" se una riforma costituzionale già c'è? Nessuno dice che siamo alla Terza Repubblica, ma non è meglio che niente?

«Ho avanzato una proposta alternativa. E chiedo un No al referendum per fare seriamente le riforme e non impedirle. Le riforme serie sono quelle condivise e non imposte a maggioranza. Ricordo un bellissimo intervento dell'onorevole Sergio Mattarella, che contrappose lo spirito della Costituente alla pretesa arrogante, allora di Berlusconi, di riforme a maggioranza. E noi le respingemmo».

Se la riforma interpreta bene l'urgenza di un cambiamento, il bon ton può non essere essenziale. O no?

«Non è solo questione di bon ton. Ridurre la Costituzione a legge ordinaria non va bene per il Paese perché diventa una riforma di incerta durata. La Costituzione deve essere un testo stabile, di regole scritte da tutti. I grandi Paesi hanno costituzio-

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

LA STAMPA

Quotidiano

Data 06-07-2016
Pagina 1+5
Foglio 2 / 2

ni che durano molti anni, ma se noi ad ogni mutare di maggioranza politica, cambiamo la Costituzione, il sistema vive nel massimo di incertezza. E comunque, almeno, la maggioranza di Berlusconi era espressione forte di un voto popolare».

Ma nel merito?

«Ci sono disposizioni demagogiche e altre foriere di conflitti istituzionali. Due soli esempi: sindaci e consiglieri regionali possono trascorre cinque giorni a Roma nelle commissioni parlamentari? Pura demagogia. Per potere dire: non gli pagheremo lo stipendio. Poiché non vi è una chiara distinzione delle leggi delle quali si deve occupare il Senato, noi rischiamo di aprire un contenzioso tra le due Camere, di volta in volta risolto dalla Corte costituzionale. Per tutte queste ragioni chiedo di votare no per una vera svolta riformatrice».

A Torino l'importante consuntivo portato dal sindaco è stato una sorta di variabile indipendente rispetto alla generica esigenza di cambiare: si sente almeno un po' solidale con Renzi, considerato da alcuni già «vecchio»?

«Il Paese vuole novità, sperava che la novità fosse Renzi ed è rimasto deluso e infatti sul voto ha pesato un sentimento anti-Renzi. A Milano abbiamo vinto grazie all'impegno di Pisapia, che ha fatto una campagna all'insegna: qui non si vota su Renzi».

(cc) BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Sarebbe stato corretto formulare diversi ddl per i punti della riforma e consentire ai cittadini di rispondere ai quesiti, ma si è preferito un plebiscito

Nessuno chiede le sue dimissioni se non lui, e se così fosse si potrebbe fare una riforma condivisa

Il Paese sperava che la novità fosse Renzi ed è rimasto deluso, sul voto ha pesato un sentimento contrario

Le dimissioni sono qualcosa che Renzi ha gettato nella mischia per ragioni politiche, legittime, ma sue

Il nuovo Senato disegnato dal premier

Composizione
Si chiamerà Senato delle regioni, composto da cento senatori (invece dei 315 attuali) che non saranno eletti ma scelti dai consigli regionali che li nomineranno con metodo proporzionale

Bicameralismo
La riforma si propone di superare il bicameralismo perfetto. Attualmente tutte le leggi, sia ordinarie sia costituzionali, devono essere approvate da entrambe le camere. Con la riforma la Camera diventa l'unico organo eletto dai cittadini

Competenze
Con la riforma, una ventina di materie tornano alla competenza statale: l'ambiente, la gestione di porti e aeroporti, trasporti e navigazione, produzione e distribuzione dell'energia, politiche per l'occupazione, sicurezza sul lavoro, ordinamento delle professioni

ANSA

Il Senato italiano è destinato a cambiare profondamente se passerà il Sì al referendum del prossimo autunno

ANSA

Massimo D'Alema è tornato a criticare Renzi e il governo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045688

Si parla di noi